



## Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat”

Montecchio Precalcino (Vicenza) - [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it)

Associato all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Vicenza “Ettore Gallo”

Montecchio Precalcino, 31 ottobre 2023

### Replica a Fin e Zorzanello

Le nostre “recensioni” questa volta hanno coinvolto Giorgio Fin e Giancarlo Zorzanello, come già in passato hanno interessato la *“Banda del Grappa”*, Benito Gramola e Francesco Binotto e altri.<sup>1</sup> Un modo tutto nostro per affermare il principio di *“par condicio debitorum”*, che, forzando un po' la mano al diritto romano, vorrebbe riconoscere il diritto della Resistenza a essere risarcita in ugual misura percentuale dai suoi debitori.

Non abbiamo certo mai avuto il fine di essere irrispettosi, né tantomeno dare sensazione di *“un certo livore”*, anche perché per dimostrare ostilità ci vogliono dei motivi concreti. Ce ne sono forse?

E non condividiamo neppure le definizioni, riferite ai termini da noi utilizzati di *“provincialismo gruppettaro”* e *“storici di parte”*, descritte come *“del tutto gratuite e inspiegabilmente irrispettose, se non offensive”*.

Abbiamo sempre cercato una schietta, forse ruvida, ma sempre onesta contestazione di certi metodi ancora utilizzati nel fare storia, troppo provinciali e arroccati a difesa di obsolete divisioni ideologiche, più propensi al ripudio per *“lesa maestà”*, che al dialogo e al confronto.

Quindi, da parte nostra nessuna volontà di insultare nessuno, solo la constatazione, oltretutto già evidenziata anche nel 2016, in occasione delle conclusioni agli studi sulla parte Vicentina dell'*Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*,<sup>2</sup> che è indispensabile uscire da quel *“provincialismo gruppettaro”*, esaminando gli avvenimenti locali nel loro insieme, senza pregiudizi, certezze predeterminate e di *“di parte”*, come ad esempio le classiche: *“la “Garemi” è una formazione comunista”*, e/o *“la “7 Comuni”, come la “Mazzini”, sono formazioni democristiane”*.

Siamo certi che la Resistenza non ha nulla da nascondere e che anzi abbia ancora molto da donarci, e finalmente, a distanza di tanti anni, possiamo iniziare ad affrontare le sue *“imperfezioni”*, ad approfondirle, e a comprenderle meglio. Non è che prima non lo si potesse fare, ma prima c'erano strumenti e documenti meno accessibili, e soprattutto infuriava quel *“cartello monopolistico”*, che per sopravvivere a sé stesso ha preferito perseverare in vecchie beghe, sostenute da irrealistiche argomentazioni da *“guerra fredda”*, e malgrado ciò fosse a scapito della Resistenza, della sua vera natura, significato, valori, e soprattutto della sua eredità, la Repubblica e la Costituzione.

Per noi, *“Concordiamo pienamente”* quanto afferma De Luna, significa anche condividere l'idea che *“la «Resistenza perfetta» è proprio quella che emerge dai documenti, dalle testimonianze, dalla realtà di una ricerca d'archivio condotta senza pregiudizi e tesi precostituite, sulle fonti fasciste come su quelle partigiane, sulle memorie note e su quelle inedite, [...] ma anche su quanto emerge dai documenti degli archivi comunali e delle parrocchie, [...]”*,<sup>3</sup> e quindi anche di tutti gli interpreti della Resistenza, compresi i *“badogliani”*, gli anti-ciellenisti, i militari, Alleati compresi, gli apertici. Altri dati, altri fatti, altri punti di vista che possono solo arricchire le nostre conoscenze.

Vuol dire invitare a spaziare oltre i localismi e i settarismi, metodo che ci consente di poter rileggere molti fatti, e di individuare ulteriori filoni di approfondimento e studio, sino ad oggi lasciati ai margini.

Significa utilizzare tutta la ricca bibliografia oggi disponibile (e non solo sempre le stesse fonti e bibliografie locali); come di cercare il confronto tra di noi, ma anche con i ricercatori delle province limitrofe, soprattutto sulle vicende che hanno interessato contemporaneamente territori contermini.

Vuol dire studiare i lavori pubblicati dagli storici-militari (sfruttando le straordinarie occasioni oggi offerte dall'apertura degli archivi tedeschi, inglesi, americani), e l'ampio patrimonio documentale, conservato

<sup>1</sup> <http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2018/10/18/il-grappa-la-legione-tagliamento-e-nuove-storie/>; [/2018/02/06/una-famiglia-in-fuga-1944-1945/](http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2018/02/06/una-famiglia-in-fuga-1944-1945/);

<sup>2</sup> <http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2018/04/30/latlante-delle-stragi-naziste-e-fasciste-in-italia-1943-1945-il-vicentino/>.

<sup>3</sup> Giovanni De Luna, *La Resistenza perfetta*, Ed. Feltrinelli, Milano 2016.

negli Archivi di Stato, in primis di Vicenza (come i “*Danni di guerra*”, un fondo di oltre 400 faldoni e 35.000 fascicoli, che si è dimostrato ricchissimo di dati, una vera miniera di informazioni).

Significa consultare gli interessantissimi documenti del SOE (*Special Operations Executive*), malgrado che il *National Archives di Londra* ne permetta la consultazione con il contagocce. In quei *report* redatti dagli ufficiali di collegamento Alleati, cioè dagli agenti che hanno vissuto per lungo tempo con i nostri partigiani, c’è il racconto di una guerra partigiana che certamente si politicizza, ma in maniera “frammentata” e differenziata. Racconta l’“*etichettatura*”, la “*marchiatura partitica*” delle bande, che talvolta non corrisponderebbe a un’effettiva assunzione dell’ideologia politica di riferimento: “*molte formazioni puramente militari o apolitiche sono state obbligate ad «ingoiare» la loro distanza dai «politici» ed avvicinarsi a loro per richiedere assistenza*”. Dove cioè l’adesione a un partito talvolta sarebbe la risposta al vicolo cieco in cui le formazioni si trovano una volta esauriti i primi rifornimenti di armi o materiale bellico, come probabilmente è successo anche alla Brigata “Pasubio”, e probabilmente non solo.

In quei *report* si dice che nel Vicentino: la Brigata “7 Comuni”, pur essendo una formazione quasi etnica, certamente “indipendentista”, dove tutti i suoi comandanti sono dell’Altopiano, ma anche in buona parte dichiaratamente comunisti, ha poi aderito alla Divisione autonoma “M. Ortigara”; che nella garibaldina Brigata “Garemi” “*solo pochi garibaldini sono comunisti*”, le “*brigade e i comandanti dei battaglioni non sono comunisti*” nonostante ciò “*tutte le formazioni hanno un commissario politico comunista*”; che la confessionale “Mazzini” prima di essere “marchiata” come democristiana nel dopo-guerra, contava nelle sue fila molti comandanti azionisti, socialisti e pure comunisti.

La politicizzazione della nostra guerriglia, come la riportano i britannici, ci dà pure un indice di come gli italiani si ri-mobilitano dopo il Ventennio fascista, di come tale processo sia stato più lento di quanto si potrebbe pensare; visto che anche all’interno delle formazioni considerate politicamente più mature, le Brigate Garibaldi, si sono mantenuti spazi (per così dire) apolitici o di scarsa maturità ideologica.<sup>4</sup>

Prendere atto di questi dati, non significa necessariamente accreditare una paradossale trasposizione della “*zona grigia*” di De Felice dentro le nostre formazioni; ma semmai a riflettere sulle forme di adesione a questa ideologizzazione; significa, cioè, problematizzare proprio quella dualità tra “*minoranza attiva*” e “*maggioranza silenziosa*”, aggiungendo altre dimensioni alla già multiforme nozione di Resistenza.

Fatti salvi coloro che, entro i non politicizzati, si sono mossi per opportunismo, renitenza alla leva ed altre motivazioni “egoistiche”, si individua così anche una gamma di italiani che nonostante l’immaturità politica hanno scelto la lotta partigiana come espressione di un bisogno prepolitico di cesura sociale: distacco dal fascismo, lenta e problematica adesione all’antifascismo, ma chiara ricerca di un radicale cambiamento:

*“Quel periodo tragico di guerra fu per noi, ancora nell’incoscienza della prima gioventù, una gloriosa epopea. La lotta per la libertà, per quella libertà che sotto il fascismo non avevamo conosciuta, l’incontro con personalità di adulti maturati nella persecuzione, le discussioni ideologiche sincere e vivaci, l’eroismo di alcuni e la simpatica semplicità di tutti furono davvero irripetibili e scuola di vita”*<sup>5</sup>

Spaziare un po’ oltre l’orticello di casa nostra, è quindi fondamentale per riuscire a focalizzare meglio le vicende, come ad esempio le varie opinioni in merito alla lotta partigiana:

*“pochi ad organizzare, molti sempre pronti...defilati, che fanno il loro abituale lavoro..., ma pronti ad ogni chiamata diurna ma soprattutto notturna..., senza mai attaccare direttamente il nemico e non indurlo a rinforzare i presidi ...con la collaborazione della popolazione locale, ma evitando rappresaglie in attesa dell’insurrezione finale”;*

*“portati all’azione, pronti allo scontro con i fascisti e tedeschi, accogliere gli sbandati, compiere attacchi alle caserme per procurarsi armi, addestrare gli uomini, presidiare il territorio, dimostrare coraggio, capacità d’azione e superiorità morale rispetto al nemico per godere dell’aiuto e della stima della gente, solo così si può crescere, tenere costantemente in allarme le truppe occupanti, sfiancarle, per accelerare l’arrivo degli Alleati.*

Opinioni contrapposte di “attendisti” e “decisionisti”? Non è proprio così, perché contrariamente a ciò che spesso si racconta, queste due strategie non sono lo spartiacque che distingue le formazioni

<sup>4</sup> PL Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. II, Allegato 3: *Lo Special Operations Executive (SOE) e i documenti sulla Missione “Ruina” e le missioni dipendenti: “Beebe”, “Fluvius”, “Berwind”, “Bitterroot” e “Blackfolds”; la Missione “Biplane”*, in <http://www.studistoricianapoli.it>.

<sup>5</sup> Leletta d’Isola, *I quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, Ed. Sei, Torino 2013, pag.8.

“moderate”, “badogliane”, “autonome”, “cattoliche”, dalle formazioni “rosse”, “rivoluzionario”, “comuniste”, “progressiste”.

Sono viceversa ambedue tattiche utilizzate senza alcuna differenza politica dalla Resistenza Vicentina: la prima, è caratteristica delle bande di pianura, anche se ci sono casi come quello di Edoardo Pierotti “Sandrin” sul Grappa;

la seconda, è caratteristica delle formazioni di montagna, dal Grappa alla Lessinia.

Già le conclusioni degli studi per l’*Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*,<sup>6</sup> avevano evidenziato come nel Vicentino, la scarsa bibliografia che si è interessata dell’argomento, ha ricostruito il veloce superamento da parte americana dell’insidioso *Vallo Veneto*, e della tanto temuta *Linea Blu*, motivandola con una generica superiorità militare Alleata e per la “*rotta caotica*” dei tedeschi, ma anche in questo caso il localismo ha nascosto la molteplicità e complessità di questi eventi.

In primo luogo, è emerso un numero impressionante di vicende belliche, che nei giorni della Liberazione hanno interessato tutto il Vicentino, da sud a nord; molte di più di quelle precedentemente conosciute.

Per quanto riguarda poi la ritirata germanica, tradizionalmente definita una “*rotta caotica*”, ci si è resi conto che aveva caratteristiche ben diverse da quelle tramandate. Molti reparti, certamente i più integri e ancora operativi, hanno seguito in gran parte itinerari prestabiliti, dividendosi in gruppi, e percorrendo arterie stradali secondarie, per poi ricongiungersi in prossimità degli imbocchi delle valli e nella pedemontana. Anche l’assistenza logistica tedesca nel corso della ritirata è risultata buona, anzi eccezionale se si considera la tragica situazione militare, con la supremazia aerea Alleata e il continuo pungolo partigiano. Spesso, i reparti in ritirata hanno trovato lungo i loro percorsi fabbricati già organizzati, sicuri e asciutti dove poter riposare, consumare un pasto caldo e nascondere i loro automezzi; posti di rifornimento e distribuzione del carburante, di viveri e persino di pane fresco; regolari aggiornamenti via radio o con segnalazioni luminose; aiuti tecnici per le riparazioni dei mezzi o per il superamento dei ponti crollati; infine, appoggio militare in caso di attacco.

Ma soprattutto è emerso chiaramente che nella pianura Vicentina, accanto all’incalzare degli Alleati, un ruolo decisivo nel disarticolare ulteriormente le formazioni tedesche in ritirata, è stato assolto dalle formazioni territoriali della Resistenza, quelle “attendiste” per capirsi. Infatti, pur con costi elevati in vite umane, i partigiani sono spesso riusciti ad impedire ai nazi-fascisti di installarsi, per azioni di retroguardia, nelle fortificazioni del *Vallo Veneto*, attaccando direttamente i reparti, sabotando i ponti e facendo da guida ai reparti Alleati avanzanti. Di tutto ciò, non si aveva memoria, se non limitatamente a singoli episodi, spesso non compresi nella loro rilevanza.

Per l’Alto Vicentino, è emerso, invece, l’esistenza di una strategia comune fra le formazioni partigiane montane e territoriali, garibaldine e autonome, spesso aiutate direttamente dalla popolazione, parroci in testa, che hanno impedito ai nazi-fascisti di salire e attestarsi nelle fortificazioni della *Linea Blu*, e quindi, obbligando le truppe in ritirata, a utilizzare quasi esclusivamente le valli principali, quelle del Brenta, dell’Astico e del Leogra. Queste “azioni d’arresto”, nella maggior parte dei casi coronate da successo, hanno comportato un elevato tributo in vite umane tra i combattenti, e talvolta sono sfociate in rabbiose stragi di civili, come a Pedescala, Treschè Conca e Valle di S. Floriano.

Altre conclusioni sono emerse da quegli studi per l’*Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*: come sull’attività nel Vicentino del *BdS-SD* e della “*Banda Carità*”, che dopo aver eliminato il gruppo dirigente e disgregato la Resistenza di pianura, ancora a fine aprile del ’45 riesce a inserire spie in tutte le brigate partigiane della montagna, con l’obiettivo di poterle attaccare e annientare; nonché di come i reparti militari repubblicani, reparti che la retorica fascista e neo-fascista ha sempre orgogliosamente tramandato come “*gli ultimi in grigioverde*”, altro non sono che reparti collaborazionisti, che spesso vestono la divisa tedesca e che sono totalmente agli ordini della *SS-Polizei*.

Ma malgrado tutti questi nuovi stimoli, l’interesse scaturito non ha ottenuto l’effetto desiderato, e i “*Gentiluomini che oziosi vivono delle rendite delle loro possessioni*”, non si sono proprio scomposti.

Anche il non soffermarsi solo su poche fonti o testimonianze, ma espandendo le indagini, aiuta a comprendere nella loro concretezza le vicende. Come le motivazioni di quella “*disciplina ferrea ...la cui violazione comportava la pena di morte*”, che erano norme presenti in tutte le formazioni, non “*delitti*”, ma

<sup>6</sup> <http://www.studistoricianapoli.it> .../2018/04/30/atlante-delle-stragi-naziste-e-fasciste-in-italia-1943-1945-il-vicentino/. cit.

indispensabile autodifesa;<sup>7</sup> così come la vera natura di quei “*comportamenti vessatori, rudi e violenti nei confronti della gente delle contrade*” che sarebbero stati perpetrati da taluni partigiani, e le relative e fossilizzate “ostilità” presenti ancor oggi nelle menti delle popolazioni delle contrade della Lessinia Vicentina e Veronese, e non solo.

Premesso che, pur apprezzando il consiglio rivoltomi di farmi “*un giro per le contrade*”, avendo già un’adeguata conoscenza delle nostre montagne e delle nostre genti (grazie al mio DNA familiare, alla mia quarantennale attività professionale e per una ancora più lunga passione per l’escursionismo e l’alpinismo), preferisco per ora mantenermi concentrato sul mio lavoro di ricerca. Soprattutto adesso che i giudizi sulla Resistenza e sui partigiani, sono sempre più parte integrante di un senso comune diffuso, popolato di frasi fatte e inattendibili. Dove, con un meccanismo connaturato ai *media* in generale, e amplificato dalla *rete*, prende sempre più forma un racconto che azzera i contesti, semplifica brutalmente, trasporta gli avvenimenti del passato nel presente per giudicarli con il metro dell’oggi.

E perché, quello che scaturisce dalle ricerche d’archivio,<sup>8</sup> è invece tutt’altro di quello che si racconta: ad esempio, tutti i nostri Comandi partigiani non hanno avuto alcuna tolleranza, ma anzi hanno adottato provvedimenti severissimi fino alla fucilazione, nei confronti di quanti, sfruttando il caos della guerra e dell’occupazione e fingendosi partigiani, hanno commesso furti, violenze o prevaricazioni ai danni dei civili. E questo loro atteggiamento non è cambiato, anzi si è ulteriormente irrigidito, nei riguardi di quei partigiani che hanno approfittato della propria posizione. E siccome l’esito pubblico è lo stesso: infangano il nome dell’intera Resistenza, e questo è inaccettabile sia per ragioni etiche, sia perché può ostacolare la lotta, i colpevoli vengono colpiti con la punizione che arriva spesso alla condanna a morte.

*Dura lex sed lex*. Il gruppo deve pur difendersi da chi mette a repentaglio l’incolumità dei compagni. È guerra, non un gioco, e nessuno gli ha obbligati a salire in montagna con i partigiani. Una volta lassù però, e accettate liberamente quelle regole, bisogna rispettarle; per chi sgarra, in quelle condizioni, senza basi stabili, con una vita randagia per la minaccia del nemico, l’alternativa della detenzione è un’ipotesi priva di fattibilità. Inutile dire che noi oggi proviamo disagio davanti alla durezza nell’applicare un regolamento tanto severo, per di più con decisioni che devono essere rapide per risultare efficaci a preservare altre vite umane.

Anche sulle accuse rivolte ai partigiani da una generica “*gente delle contrade*”, chiarificatore è stato poter esaminare, sia l’enorme patrimonio documentale del Fondo “Danni di Guerra” presso l’Archivio di Stato di Vicenza, sia gli abbondanti rapporti repubblicani, come il *Notiziario (“Mattinale”) della GNR al Duce*.

Ne è scaturita una realtà opposta a quella che va di moda, e che troppo spesso è accettata passivamente anche da tanti storici: le denunce di violenze e furti da parte partigiana, o sono risultate simulate, o se realmente frutto di azioni partigiane, risultano effettuate, non a spese di “civili”, ma a danno di fascisti repubblicani e collaborazionisti, quali possidenti e grandi commercianti, specialmente se alle dipendenze della macchina bellica tedesca.

In conclusione, ribadiamo che la “*Resistenza perfetta*”, di cui parliamo non è, né “*una narrazione astratta*”, né è fatta “*solo di teorie*”, e questo per la semplice ragione che “*la «Resistenza perfetta» è proprio quella che emerge dai documenti, dalle testimonianze, dalla realtà di una ricerca d’archivio condotta senza pregiudizi e tesi precostituite [...]*”,<sup>9</sup> ovviamente spaziando un po’ oltre l’orticello di casa nostra e senza badare a dogmi. La Resistenza non ha nulla da nascondere, ma oggi più che mai va difesa, ad ogni costo, anche cambiando passo e approccio, insegnanti e metodo di fare ricerca storica.

Molto altro si potrebbe aggiungere sull’argomento, speriamo comunque di essere riusciti a “focalizzare” meglio le nostre contestazioni.

Nella speranza che una seria discussione abbia inizio,  
Cordialmente salutiamo.

Pierluigi Dossi

---

<sup>7</sup> Dal Codice Penale Militare di guerra della Brigata garibaldina “Garemi”: ... *il furto a compagni di materiale bellico o a civili è punito con pene che vanno dall’allontanamento dalla formazione alla pena di morte; stessa sorte, espulsione e pena fino a quella di morte, per i reati di appropriazione indebita, saccheggio, atti di vandalismo e rissa*. Il “Codice Statuto” della Brigata “Vicenza”, poi Divisione patrioti “Pasubio” si basa su alcuni cinque punti semplici e chiari, la cui violazione comporta la pena di morte: “*non rubare, non tradire, non disertare, non addormentarsi in servizio di guardia, non ubriacarsi*”.

<sup>8</sup> PL Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. IV, Allegato 3: “*Si, ma i partigiani rubavano...*”, in <http://www.studistoricianapoli.it>.

<sup>9</sup> Giovanni De Luna, *La Resistenza perfetta*, Ed. Feltrinelli, Milano 2016.

